



Bruno Marolo

WASHINGTON Bush è soddisfatto della caduta di Kabul. «Si allegra molto», ha fatto sapere il suo portavoce sottolineando che gli Usa stanno raggiungendo il loro obiettivo: «questa è una guerra - ha detto Fleischer - l'obiettivo è sconfiggere Al Qaeda ed eliminare i Taleban che ospitano i terroristi». Ma dietro la soddisfazione c'è anche preoccupazione: «Continueremo a chiedere il rispetto dei diritti umani», ha detto il portavoce della Casa Bianca. Gli Stati Uniti non si fidano dei guerriglieri loro alleati che hanno occupato Kabul. Vorrebbero che una forza multinazionale prendesse il controllo della città. Forze speciali americane sono state mandate ad osservare la situazione, e il segretario di stato Colin Powell sta cercando di organizzare una coalizione militare di paesi musulmani, coordinata dall'Onu. Ma gli eventi in Afghanistan si succedono molto più rapidamente di quanto piacerebbe agli americani. Il segretario di Stato avrebbe voluto fare di Kabul una città aperta, e tenere fuori i militari. I guerriglieri dell'alleanza del nord hanno giocato d'anticipo. Si sono dichiarati d'accordo ma hanno smentito immediatamente le parole con i fatti, occupando la capitale da cui i Taleban erano fuggiti.

In una intervista al New York Times, Colin Powell ha detto che presto sarà necessario mandare in Afghanistan una «coalizione di forze dei paesi disponibili», comandata da ufficiali musulmani. Ha indicato che Turchia, Bangladesh e Indonesia hanno offerto di partecipare. I loro contingenti potrebbero preparare il terreno per la costruzione di una «struttura politica, sotto il controllo delle Nazioni Unite».

«Le cose - ha ammesso il segretario di Stato - si stanno muovendo molto più rapidamente di quanto prevedevamo appena una settimana fa». Il governo americano attribuisce l'inatteso successo dei guerriglieri alle sue «forze speciali» che ne avrebbero sostenuto l'avanzata con audaci incursioni. Ma le immagini che arrivano dall'Afghanistan suggeriscono un'altra versione. Fino a poche settimane fa l'Alleanza del nord era una armata Brancaleone. I suoi soldati tremavano dal freddo e non avevano divise invernali, sparavano sui taleban con fucili antiquati che facevano molto rumore e poco danno. Ora si vedono carri armati avanzare trionfalmente sulla strada di Kabul, e sono carri armati russi, non americani. La Russia, che ha occupato l'Afghanistan per anni, ha dato un contributo decisivo alle operazioni per la conquista del nord. E adesso gli americani hanno il problema di gestire il territorio che altri hanno liberato per loro e di tenere a freno gli alleati scomodi.

«La conquista di Kabul è una grande notizia - ha dichiarato Terry White, il sottosegretario che mantiene i collegamenti tra il governo e l'esercito - significa che la prima fase della nostra campagna procede bene». Le immagini della liberazione di Kabul, con le donne che gettano il velo e gli uomini che possono finalmente radersi le lunghe barbe imposte dalla bigottaria dei taleban, hanno portato una ventata di sollievo e ottimismo in America. Finalmente si vedono i risultati dell'offensiva sferrata il 7 ottobre dai bombardieri del presidente George Bush. Ma chi conosce bene il

Cinzia Zambrano

Niente di nuovo nella caccia ad Osama Bin Laden. Sull'Afghanistan sono cadute bombe, con dovizia ed abbondanza. I soldati dell'Alleanza del Nord hanno guadagnato terreno, costringendo le milizie talebane a darsi alla fuga. Mazar-i-Sharif è di nuovo popolata da donne senza burqa e uomini senza barba. La capitale Kabul è stata liberata proprio ieri dalla dittatura religiosa del Taleban. Eppure, in quest'orgia di successi militari dell'offensiva anglo-americana, Osama Bin Laden, il miliardario saudita che il presidente americano George W. Bush ha indicato come indiziato numero uno negli attentati alle Torri gemelle e al Pentagono, continua a rimanere un volto e una voce trasmessi in tv. Forse ancora per poco. Nonostante l'agenzia iraniana Irna abbia riferito ieri che «il mullah Omar e Osama Bin Laden sono vivi e al sicuro», il

Soldati americani sono già nella capitale liberata per vigilare sul dopo-Taleban. Gli Usa chiedono il rispetto dei diritti civili



ISLAMABAD Un diplomatico talebano in Pakistan scherza con i giornalisti; in basso alcuni abitanti di Kabul saccheggiano beni lasciati dai Taleban in fuga

Reed/Reuters

Bush soddisfatto invia truppe speciali

La Casa Bianca: l'Onu guidi in Afghanistan una forza multinazionale musulmana



Marco Di Lauro/Ap

cerchio intorno al presunto responsabile degli attacchi al cuore economico, militare e politico dell'America, si stringe, sfatando tutte le speculazioni sui paesi che avrebbero potuto offrirgli in questi due mesi di «peregrinazioni» un sicuro rifugio.

«Il mullah Omar e Osama non possono essere in Pakistan. Credo anzi che siano in Afghanistan, tra Kandahar e Jalalabad», ha riferito ieri il generale Gen Mirza Aslam Beg, ex capo di stato maggiore dell'esercito pakistano, smentendo così la notizia, circolata sul settimanale indiano Teh Week, secondo cui lo sceicco saudita si troverebbe nel Kashmir pakistano.

Del resto, che il ricercato numero uno si nasconda in Afghanistan, sembrano ora convinti i servizi di intelligence di mezzo mondo. Il problema è capire dove. Certo, in questo mese e passa di offensiva americana, i servizi segreti hanno giocato a chi la sapesse più lunga sull'argomento. C'è che ha sospettato che Osama fosse in Irak, paese «amico» dei Taleban. C'è chi invece ha pensato - come riferiva alcuni giorni fa il Washington Post, che avesse trovato «un porto sicuro» persino in Somalia, dove si ipotizza la presenza di basi di Al Qaeda, la vasta rete terroristica di cui il miliardario saudita è a capo. Oggi, la risposta al quesito che ha arrovelato e arrovela

paese avverte del rischio di nuovi scontri sanguinosi tra la popolazione di Kabul, che è di stirpe pashtun come i taleban, e i tagiki ed gli uzbeci dell'alleanza del nord.

Il presidente del Pakistan, Pervez Musharraf, ha dato l'allarme in una intervista alla Pbs, la radio federale americana. «Dopo la partenza dei sovietici dall'Afghanistan - ha ammonito - abbiamo visto molte atrocità, molte uccisioni fra i vari gruppi etnici di Kabul». Per impedire che la storia si ripeta gli americani hanno mandato i loro osservatori nella capitale, mentre fanno pressioni sull'Onu perché venga costituita presto la forza di pace. Un

L'America non si fida del Fronte unito Vorrebbe che un esercito di pace prendesse il controllo di Kabul

”

scudi umani

I Taleban deportano a Kandahar i volontari occidentali prigionieri

La presa di Kabul e la fuga dei Taleban dalla capitale riporta alle cronache la sorte degli otto volontari occidentali della Shelter Now International. L'organizzazione umanitaria per la quale gli operatori lavoravano quando il 5 agosto scorso furono arrestati dagli «studenti del Corano», perché accusati di proselitismo religioso. Gli otto malcapitati, detenuti da più di tre mesi a Kabul, sono stati prelevati

dalla prigione dove si trovavano e trascinati dai Taleban nella loro fuga verso Kandahar, la città spirituale del loro leader religioso il mullah Omar. La notizia, non certo buona, è stata resa nota dal John Mercer, padre di uno dei due prigionieri americani, dopo che questi era stato avvertito dall'ambasciata dei Taleban in Pakistan.

Ora si fa più concreto, il rispetto, avanzato dalle organizza-

ti di paesi musulmani piuttosto che da quelli di una superpotenza occidentale».

Colin Powell ha partecipato lunedì all'Onu a una riunione a porte chiuse con il segretario generale Kofi Annan, i rappresentanti della Russia e della Cina, e quelli degli altri cinque paesi che confinano con l'Afghanistan, compreso l'Iran, che in questa circostanza è disponibile a collaborare con gli Stati Uniti. «Gli eventi si sviluppano molto rapidamente - ha poi dichiarato Kofi Annan - e dobbiamo fare in modo che gli aspetti politici vadano di pari passo con quelli militari».

Colin Powell dice che Turchia, Bangladesh e Indonesia hanno già offerto la loro disponibilità militare

”

Una donna alla radio: la capitale è libera

«Potete celebrare questa grande vittoria» è una voce di donna che ha annunciato a radio Kabul, l'arrivo dell'Alleanza del Nord nella capitale afgana. E non è un caso che ad annunciare la vittoria sia stata una donna. Gli studenti di teologia, vietavano non solo la vista ma anche ogni suono femminile, dalla voce al ticchettio dei tacchi sotto la burqa. Ma la gente già sapeva ed era scesa per le strade ad accogliere i mujahidin, fra scene di caos e giubilo, lanciando fiori e gridando «morte al Pakistan», «morte al Taleban». E così che la Bbc racconta le prime ore della caduta dei Taleban. «Sono circondata da una folla di persone che viene da me, mi stringe la mano e grida: «che la pace sia con te, possa tu vivere a lungo» - ha raccontato Kate Clark, corrispondente della Bbc espulsa da Kabul sotto i Taleban e ieri tornata assieme all'Alleanza del Nord.

zioni umanitarie all'inizio dell'offensiva Usa il 7 ottobre scorso, che gli otto ostaggi possano essere utilizzati dagli studenti di religione come scudo umano per difendersi dagli attacchi dell'Alleanza del Nord e delle truppe anglo-americane.

Gli otto prigionieri, tra cui quattro tedeschi, due americani e due australiani, erano stati arrestati perché trovati in possesso di alcune copie della bibbia tradotte nelle lingue locali pashtu e dari e «altro materiale religioso», utilizzato - secondo i Taleban - per convertire i musulmani al cristianesimo. Un'accusa per la quale i volontari rischiano la pena di morte per impiccagione. Dopo la mobilita-

zione internazionale delle organizzazioni umanitarie e delle autorità diplomatiche dei loro paesi di provenienza, agli otto prigionieri era stato concesso di avere un regolare processo, la cui difesa era stata affidata ad un avvocato pakistano. Ma, come ha ricordato Joachim Jaeger, vicepresidente della Shelter Now International, che ha sede in Germania a Braunschweig, in un'intervista rilasciata al nostro giornale, la procedura processuale è stata fortemente rallentata dopo l'inizio dell'offensiva Usa.

Le ultime notizie giunte all'organizzazione sulle condizioni degli otto prigionieri risalgono al 24 ottobre scorso.

c.z.

L'ex capo di stato maggiore pakistano: è ancora in Afghanistan tra Kandahar e Jalalabad insieme al mullah

Si stringe il cerchio attorno a Bin Laden

i palazzi del potere di mezzo mondo è che Osama sia sempre stato e si trovi tuttora in Afghanistan. Che non abbia mai messo piede fuori dai distretti montuosi del paese, perché non c'è nulla di più sicuro, di meno visibile ai pur sofisticatissimi sistemi di intercettazione americani, delle grotte e dei bunker afgani. La conferma che Bin Laden si nasconde in un covo segreto scavato tra le rocce dei monti afgani è arrivata pochi giorni fa anche dal giornalista pakistano Hamid Mir, direttore del giornale in lingua urdu «Ausaf», primo reporter ad avere avuto un'intervista diretta con il terrorista più ricercato del mondo. Raccontando del suo scoop giornali-

stico allo show americano Larry King Live, Mir ha riferito di non sapere dove si nasconde Osama, visto che, prelevato a Kabul, è stato condotto dal capo di Al Qaeda con gli occhi blindati. Ciononostante Mir ha fornito delle indicazioni. «Il luogo dove ho intervistato Osama era molto più freddo rispetto a Kabul, penso si tratti di un posto molto più a nord della capitale e più vicino al fronte di guerra», ha detto Mir al Larry King Live, precisando di aver percorso in macchina un tragitto che è durato «almeno cinque ore».

Facilitata dalla limitazione geografica di un possibile rifugio entro i confini afgani, la caccia ad Osama

da parte delle forze anglo-americane e dell'Alleanza del Nord sembra essere al suo epilogo. Sembra. Perché scovare Osama in un paese così imperioso, con numerosi valli, picchi e anfratti, come è l'Afghanistan, ha dimostrato finora che non è certo impresa facile. Secondo il giornale arabo «Al Hayat», l'ultimo tentativo delle forze Usa di compiere un blitz in un presunto nascondiglio segreto di Bin Laden risale al 7 novembre scorso. Un tentativo fallito, riferisce il giornale, in seguito alla forte resistenza delle milizie talebane all'ingresso del presunto rifugio.

Gli sforzi nella ricerca di Bin Laden continuano. Il vasto controllo ter-

ritoriale in Afghanistan da parte dell'AdN lascia presagire che la cattura dello sceicco potrebbe essere vicina. Chissà, se braccato così com'è, nel suo rifugio, Osama continua a mantenere quell'aria così pacata, sventolata al mondo intero attraverso Al Jazeera, e durante la sua intervista concessa a Hamid Mir, «Era molto rilassato» ha riferito il giornalista pakistano. «Ha anche detto una cosa che mi ha sorpreso molto e cioè che non tutta l'America è cattiva. Ci sono persone buone in America e anche in paesi occidentali come la Germania, l'Italia e l'Inghilterra, gente che scende in piazza per protestare contro i bombardamenti Usa in Afghanistan».